Anno V. **Udine, 31 dicembre 1860.** **N. 39.**

BOLLETTINO

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce il lunedì d' ogni settimana. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi pagando antecipati v. a. fior. 4 all' anno; franco sino ai confini, supplementi gratis.

L' Associazione agraria friulana nel 1860 *)

LETTERA QUARTA ED ULTIMA

Al signor Lanfranco Morgante, *segretario provvisorio*

Sai tu, Lanfranco, che, malgrado la bellezza morale della pazienza cristiana, talvolta si sarebbe tentati di uscire dai gangheri poichè v' ha della gente la quale sembra incaponita nel contrastare la verità conosciuta; e mentre noi, uomini di buona volontà, ci affaccendiamo per tirar le cose da una banda, essa fa proprio a posta per tirarle dall' altra con ostentazione di cinismo beffardo? Tu ben puoi immaginare con chi la ho, scrivendo tali parole; la ho con quelli (per onor del vero sono pochi), i quali leggendo quanto io dettava nell' ultima lettera a te diretta sulla istruzione agraria, sclamarono annojati: *eh! sempre teorie, sempre utopie; già non ne verremo a capo di nulla.*

La è, per Bacco, curiosa che in certe testoline non voglia peranco penetrare il concetto genuino di una teoria; ed è una vera disgrazia che da altri siano misconosciuti quei fatti che provano come alla pratica agricoltura contribuiscono tante e sì diverse e sì nobili scienze. Ma ribadire io non voglio questa tesi cento volte dimostrata, anzi in dimostrazione continua per progressi registrati ogni giorno. Questi idoli della gentilità che hanno orecchie e non odono, occhi e non vedono, stiano pur lì chiusi nella loro poltroneria; noi, caro Lanfranco, continuiamo a discorrere insieme questo tema prediletto della istruzione.

Di fatti, a promuoverla, la Presidenza dell' Associazione nel 1860 concepì un bellissimo progetto ed ampliò un mezzo già dapprima sussistente. Il progetto consiste nell' aprire una stanza di lettura di libri e di giornali agrarii presso l'Ufficio dell'Associazione. Nè per avere questa stanza l'Associazione spenderà un quattrino; basterà che il Municipio, annuente l' Accademia udinese, ne dia la chiave, e che i libri e i giornali già comprati sieno esposti alla lettura dei socii. Nel 1861 dunque i socii godranno di un nuovo vantaggio, e anche questo a senso della lettera e dello spirito dello Statuto sociale. L' istruzione anche in questo modo verrà favorita; come pure per mezzo della *Biblioteca circolante* ampliata nel corso di quest' anno, e di cui il *Bollettino* stampò l' elenco.

I mezzi per l' istruzione mi sembrano, caro Lanfranco, benissimo coordinati, e saranno proficui di più allorquando l' Associazione si procurerà l' opera intellettuale di un uomo che sappia tutti questi elementi di bene indirizzare a pratica utilità per la nostra agricoltura, e si faccia eccitatore ed ordinatore degli studii speciali dei socii. Ad ogni modo, nell' anno 1860 molto si potè fare per gl' interessi sociali, ed utile è che cotali riforme vengano conosciute e debitamente apprezzate. Quanto non si potè fare nel 1860, sono le radunanze periodiche volute dallo Statuto, adunanze cui io desidero minor pompa di accessori, e concorso maggiore di scienza e di esperienze agrarie. Queste adunanze o comizi devono essere una festa del lavoro, un congratularsi per gli studii comuni, un raffermarsi nel proposito di studii ed esperimenti novelli. Ma se nel 1860 devesi lamentare il difetto di cotali comizi, nessuno vorrà imputare di negligenza i Direttori dell'Associazione; e potrebbero poi essere suppliti da una convocazione straordinaria dei socii, da tenersi al più presto in Udine. Tale convocazione rendesi opportuna per poter pubblicamente proclamare lo stato buono della Società e provvedere con sollecitudine ai mezzi più acconci per completare il suo ordinamento definitivo.

E poichè, caro Lanfranco, cotale proclamazione taluno pur deve farla, io mi permetto di offerirti qui un riepilogo di quanto mi parve buono in uno alla proposta di quanto reputo acconcio per un migliore avvenire. E comincio dal riconoscere (nella speranza che tutti i socii vorran convenire meco) come la Società nostra abbiasi prefisso i soli scopi veramente utili e possibili, e dall' affermare che con massima difficoltà altri se ne troverebbero. Una Società agraria, in qualunque parte del globo, non può uscire dal circolo che segna appunto i limiti dell' attività dell'Associazione nostra. Di fatti a promuovere l'agricoltura i soli mezzi sono: istruzione, esempio, incoraggiamento. L'Agraria friulana tutti questi mezzi, tanto o quanto, ha esperito secondo le circostanze economiche dei tempi e secondo lo sviluppo delle cognizioni agrarie nel nostro paese. Nei sei anni di sua esistenza e framezzo a peripezie straordinarie essa ebbe pure agevolezza ad alcune esperienze che devono non poco giovarle per l' avvenire. Dunque con tranquilla co-

*) Bollett. 34, 35 e 36.

scienza io mi faccio lodatore di quanto essa operò nel 1860, e posso fin d'ora porgerle i più lieti augurî.

Mi parve intanto utile pensiero quello di richiamare in onore l'osservanza dello Statuto nei suoi più essenziali paragrafi, come si fece più specialmente nella distinzione tra l'officio di segretario e quello di direttore dell'istruzione, offici che per lo passato vennero ad una sola persona affidati.

L'unione di tali offici era a prevedersi che non avrebbe dato buoni risultati, poichè, a bene adempierli, richiedonsi tempo assai e cognizioni di rado conciliabili in una sola persona. Tale derogazione a quanto è prescritto dallo Statuto, fu ormai tolta nell'opinione della Presidenza e pel fatto. I mezzi economici della Società agraria friulana sono tali che essa può in oggi giovarsi dell'opera di un segretario e di un istitutore, contribuendo loro un congruo compenso. Tale compenso è bensì da stabilirsi secondo le presenti circostanze economiche, ma eziandio con riguardo al decoro della Società e senza minute spilorcerie, che credendo di ottenere il buon mercato, veggono non di rado svanire l'utile che si ripromettevano. Non alludo già a splendidezze; ma vorrei fosse capito da tutti come sarebbe sconveniente porre all'asta l'opera intellettuale di un istitutore; e la diligenza e la onestà di un segretario ed amministratore. A cercare il primo, provveda, com'è suo dovere, la Presidenza: il secondo non è d'uopo cercarlo; basta cancellare, caro Lanfranco, l'aggettivo *provvisorio* che, con maraviglia trovo, dopo tanti mesi, tuttora unito al tuo titolo d'ufficio.

L'esattezza e l'economia introdotte nell'amministrazione nell'anno 1860, riescono evidenti a chiunque, solo che vogliasi dare un'occhiata ai prospetti uniti al Protocollo della seduta presidenziale stampato nel penultimo *Bollettino*. Tale pubblicazione deve chiudere la bocca ai malevolenti, e anche definitivamente chiudere un'èra, troppo lamentata, di dubbiezze e di peripezie. La prossima seduta straordinaria, approvando i resoconti del 1859 e 1860, secondo le osservazioni della *Giunta di sorveglianza*, deve assolutamente por termine ad ogni questione economica che tuttora sussistesse tra le passate Presidenze ed i socii. Dopo tale approvazione definitiva, l'azienda della Società, ch'è in buone mani, sarà regolata secondo le norme dello Statuto con piena guarantigia per gli interessi dei socii. Non si udirà più una parola di lamento in proposito.

La pubblicazione regolare del *Bollettino* nel 1860 io considero quale miglioramento essenziale, e quale vincolo precipuo tra i socii; soltanto (come espressi in un'altra lettera) vorrei che nei lavori da pubblicarsi per l'avvenire si potesse scorgere maggiore uniformità di vedute per migliorie graduatorie e possibili nella agricoltura e nell'economia rurale del Friuli. Trovato il maestro dell'Associazione, a lui spetterà codesta direzione intellettuale e creatrice.

Nel 1860 si provvide pur saviamente all'elezione di alcuni membri della Presidenza e del Comitato; e non si ha che a seguitare nella buona via per fare daddovero che tali cariche sieno occupate dai più degni. Bando ai complimenti, o signori (dirò io, se altri tacerà, nel giorno dell'elezione); non v'ha quistione da aggiungere un titolo di più ad un cognome; trattasi di aggiungere qualche forza intellettuale alle già esistenti. Anche per l'Agraria vogliam capi col capo. All'incarico di direttore non corrispondesi stipendio; bensì soltanto un pocolino di onore. Ma eziandio l'onore, l'estimazione sociale, la fama di valente è un capitale (leggi Melchior Gioja sui *Meriti* e le *Ricompense*); chi usurpa queste cose, o chi le dona per capriccio, opera contro i principii della sociale economia e della pubblica morale.

Tutto ciò dunque, caro Lanfranco, si fece nel 1860, e tutto l'altro si farà nel 1861. Così stando le cose, se io fossi in vena di spifferare un predichino, vorrei ben aggiungere alla lettera una bella apostrofe diretta ai socii dell'*Agraria Friulana*! Ma non sono in vena d'impalcarmi qui come oratore; e d'altronde mancami quella autorità che deriva da certe doti che non nomino. Mi starò contento dunque di volgermi loro, ripetendo due proposizioni semplicissime: coadjuvare alle buone istituzioni del proprio paese è dovere morale, civile e cristiano di tutti; l'obolo offerto all'Associazione viene in massima parte restituito al socio con mezzi d'istruzione, per avere i quali si dovrebbero pur spendere i bei quattrini.

Perdona, caro Lanfranco, della noja a te recata nel farti leggere tante parole infilzate in periodi alla carlona, e quali certo non piaceranno all'amabile scuola dei puristi e dei retori. Ma puoi rallegrarti che ho proprio finito. Buon capo d'anno; e addio dal cuore.

Udine, 28 *dicembre* 1860.

Affez.
C. Giussani.

Il Tagliamento dal Cosa al Ponte

nuovi danni alle sponde; minaccie sempre più gravi; chi principalmente sia chiamato a ripararvi; come lo si possa; conseguenze della fluitazione; ciò che si fece nel 1853 *da quei di Cosa e Pozzo; un uomo dabbene.*

Nel N. 15 del Bollettino 1860, sotto questo titolo accennammo alla minaccia del Tagliamento alla sponda destra sotto Valvasone. Le ultime piene hanno peggiorato la condizione già in allora allarmante, le ghiaje fra i due ponti, giusta le previsioni del ricorso innalzato da quei di Valvasone, si vanno alzando ad ogni rigonfiamento, in modo che oggi, attraversando il ponte vecchio, per i banchi di ghiaja formatisi in alcuni punti, il nuovo ponte della ferrovia non si vede che per metà, il torrente si getta verso la sponda, ed ormai la strada comunale dal ponte a Valvasone non è più praticabile perchè corrosa dalla piena dei giorni scorsi. Lo ripetiamo ancora, un ramo imponente minaccia di abbandonare l'alveo e i ripari costrutti con molta spesa dalla Società delle strade ferrate, e di gettarsi superiormente

al ponte sulle campagne fra Valvasone e la strada maestra; e non sarebbe meraviglia, se qualche provvedimento non viene ad impedirlo, che una volta o l'altra ci toccasse a passar barca al di là del ponte per andare a Casarsa. Ciò avverrà senza dubbio ove o l'i. r. Erario, o la Società delle strade ferrate, o i Comuni, o i privati, o tutti assieme non pensino a coprire d'un argine la sponda superiormente al ponte, e così costringere il torrente a sbarrazzare il letto dai monti di ghiaja, che, agglomerandosi sempre più fra i due ponti, formano un ostacolo al libero corso delle acque. Ciò che occorre per prevenire è niente in confronto del danno che il torrente minaccia. Argini di ghiaja rivestiti di ciottoli soltanto dove il ramo lambe il riparo basterebbero a sostenere il torrente.

Ma a che giovano le chiacchere? dirà taluno; per fare degli argini ci vogliono dinari. Però io sono persuaso che richiamare l'attenzione a un pericolo a cui fatalmente si va abituandosi un po' alla volta, procurare che molti si persuadano di un provvedimento la di cui necessità la vedono anche i ciechi non sia fiato perduto. Perchè un progetto simile abbia effetto, bisogna pure che qualcuno si dia la briga di risvegliare quelli che dormono, di associare tutti gli aventi interesse, strada ferrata, comuni, privati, ed ottenere dalla pubblica amministrazione quell' appoggio e quei sussidii che accorda la legge. — Si è tentato, ma inutilmente, risponderanno; Si ritenti di nuovo, perchè il pericolo aumenta. Quando un progetto si appoggia all'evidenza dei fatti, all'urgenza d'un pericolo che minaccia campagne e paesi, dipende ordinariamente dalla costanza di chi assume la noja sì, ma in pari tempo la gloria di esserne il promotore, il riuscire o meno a realizzarlo.

Ciò che si fece alcuni anni sono più in su nella stessa sponda verso il Cosa può offrire un esempio di ciò che si può ottenere anche dal lavoro disordinato prestato in comune (*in piovega*) da due frazioni.

Lo sbarco della legna di faggio (*faghera*, *boris*) che viene condotta giù dai monti mediante la fluitazione è una sciagura per i terreni collocati lungo le sponde. Anzichè riunire la legna dove corre il torrente e trasportarla a riva coi carri, si trova più comodo di deviare un ramo, e di condurlo più vicino alla sponda che sia possibile; niuno si dà pena di otturare il canale praticato, cresce il torrente e trova la strada preparata per gettarsi verso la sponda. Tanto la destra che la sinistra del Tagliamento devono in gran parte allo sbarco della legna di faggio non regolato e le abrasioni e la tendenza del torrente ad abbandonare il mezzo del letto per gettarsi sulle sponde, in una parola, la cattiva condizione in cui si trovano. I contadini vagheggiano il porto perchè vengono compensati con un tanto per passo di legna, e si prestano ciecamente a deviar l'acqua, ad aprire canali, e fan quanto viene loro ordinato dagli abili speculatori che imprendono la condotta. Cosa (paese) è il punto ordinario di sbarco sulla riva destra da Spilimbergo al Ponte, sia perchè le fornaci di materiali molta legna consumano, sia perchè il faggio non potrebbe fare viaggio più lungo senza inzupparsi di troppa acqua e calare a fondo.

Nel 1853 la frazione di Pozzo (mezzo miglio sotto di Cosa) s'aveva inteso cogl' imprenditori delle condotte di faggio per lo sbarco a Pozzo, e quei frazionisti avevano spinto le operazioni a tale da condurre il Tagliamento con un canale in mezzo ai campi onde facilitare la raccolta e il trasporto della legna. Quei di Cosa basati sulla consuetudine pretendevano che lo sbarco non potesse avvenire che a Cosa, ed avevano anch' essi preparato un canale fino presso il villaggio (canale che fortunatamente aveva una pendenza dalla riva al torrente anzichè dal torrente alla riva), e stavano per nascere collisioni fra i due paesi. Finalmente qualche abbenato aperse gli occhi, protestò contro gli abusi, e, per ordine superiore, la legna non si lasciò sbarcare nè a Cosa nè a Pozzo; fu ordinato di riempire i canali, di rimettere le cose allo stato pristino, e le *faghere* si posarono quell' anno a Gradisca (sopra il Cosa torrente). Caduti nell' avvilimento per tal fatto, i frazionisti di Cosa e Pozzo, i quali per dir vero non a vantaggio proprio, ma alla fabbrica della rispettiva chiesa dedicavano i proventi del porto, fu possibile di condurli alla ragione. Si potè capacitarli dei motivi che giustificavano la possidenza nelle opposizioni allo sbarco, persuaderli che l'unico modo per operare lo sbarco senza nuocere alle terre da essi pure possedute in riva al torrente, consisteva nel difendere la sponda con un lungo argine e condurre a terra la legna per una bocca ben difesa attraverso l'argine, mettere d'accordo le due frazioni in modo che si trovassero associate nei lavori e negli utili, assicurando che in tal modo il porto non sarebbe loro disputato da chi che sia. Un possidente si assunse di concertare la cosa coll' ufficio tecnico per ottenere quanto occorreva di istruzioni perchè il lavoro fosse intrapreso dietro un sistema il più conveniente secondo le buone regole dell' arte nell' idea di continuarlo in seguito ove fosse possibile, e per tranquillare i frazionisti che il porto non sarebbe stato accordato ad altri finchè avesse sussistito l'argine che essi si erano obbligati di costruire.

Un anno dopo, fa meraviglia il dirlo, un argine di oltre un miglio si elevava nella località destinata sotto la direzione dell' ingegnere Cavedalis, e quel lavoro era fatto in comune senza che nessuno possa dire d'avervi speso un quattrino. Tanto può fare l'interesse della propria chiesa e, diciamolo pure, anche l'approfittare dello spirito di gara, molla però da adoperarsi con grande prudenza.

Il merito principale della riuscita lo si deve a un povero defunto, certo Marco Marcon, contadino benestante, deputato, veterinario, sensale o meglio paciere, factotum in somma di quelle due frazioni. Quest' uomo era amato perchè era buono, rispettato perchè era giusto. Sotto una rozzezza patriarcale vi era un tesoro di buon senso, e posto a giudicare, a comporre, a stimare, egli non conosceva nè parentele nè amicizie, non conosceva che il giusto, e questa illibatezza di carattere lo ingrandiva talmente e rendeva la sua parola sì efficace che egli di-

sponeva a suo piacere di quei frazionisti, e quando loro diceva andiamo (*a zin*) tutti erano con lui. Un uomo simile è un tesoro impagabile per un villaggio. Vorrei saper descrivere lo spettacolo che offrivano le due frazioni di Cosa e Pozzo; uomini, donne, fanciulli, carri, carrette, buoi, asini, tutti in movimento a fare in pochi giorni tanto lavoro che sembrava l' opera di mezzo un anno. Pur troppo, morto Marcon, l' argine non compito venne in parte asportato dalle piene; però una buona parte sussiste ancora, e quello è l' argine che dovrebbe seguitare fino al ponte.

Ho citato questo esempio perchè si lega all' argomento, e per mostrare quanti vantaggi si potrebbero ritrarre ove in ogni paese vi fosse qualche persona che colla sua assennatezza e coll' esercizio d' una giustizia a tutto scrupolo sapesse guadagnarsi un ascendente sulla contadinanza, e guidarla a intraprese di comune vantaggio.

G. L. Pecile.

NOTIZIE DIVERSE

Viticultura. — Un *nuovo processo per piantare la vigna* venne non ha guari comunicato all' Accademia imperiale d' agricoltura di Parigi, i buoni effetti del quale si dicono constatati da due anni di prove. Esso consisterebbe nel togliere completamente la scorza alla base della mazzuola per una lunghezza di 20 a 30 centimetri secondo la distanza degli occhi o la dimensione dei meritalli. Un articoletto dell' *Incoraggiamento*, in proposito di questa notizia, fa le seguenti osservazioni. — La scorza del sarmento, serrata e dura come pergamena, è difatti un ostacolo allo sviluppo delle radici, e si può notare che ne' talli o piantoni ordinari della vigna, le radici riescono sempre dalle gemme che sono in terra e dall' estremità che si lascia con questo scopo.

La soppressione della scorza ha per conseguenza il far uscire radici da tutte le parti spoglie della barbatella, che del resto è piantata come si fa comunemente.

Le numerose radicette prodottesi da tutte le parti dànno al tallo una fortezza si maggiore d' impianto sul suolo ed una vegetazione molto più attiva. In una parola il piantone, con l' antico metodo, fornisce giovani rampolli di qualche centimetro soltanto, mentre che quelli prodotti col nuovo sistema dànno dal primo anno rimesciticci che hanno 60 centimetri a un metro di lunghezza.

— Un bell'esempio di applicazione di quel sovrano rimedio alla malattia delle viti ch' è la *solforatura*, venne dato dal nobile sig. cav. de Hierschel, cui l'Associazione nostra conta fra' suoi membri più benevoli, nella sua bella tenuta di Precenico. Le cure relative furono bene affidate al sig. Teodoro A. Mercuri, valente agronomo di Grecia. Da una comunicazione in proposito fatta all' *Osservatore Triestino* apprendiamo a questo riguardo quanto segue:

La solforazione, scrivesi, fu applicata in quella tenuta su circa *mille* campi friulani, ne' quali vi era un terzo di viti novelle, un terzo d' adulte, ed uno di vecchie viti; notando inoltre, che, a cagione del grano che vi si coltiva, i filari delle viti sono colà collocati a distanza, per cui ogni campo non porta più d' una trentina circa di poste di viti maritate ad albero.

L' effetto ottenuto dalla solforazione può dirsi essere riuscito mirabilmente, qualunque fosse l' età della pianta.

Fatta però la prima e la seconda solforazione, quale cura *profilatica*, o di precauzione (la seconda dopo la fioritura quando incominciava a formarsi il grano), ecco ricomparire di nuovo la fatale crittogama, che distrusse quasi del tutto quelle viti, non solforate espressamente, pel confronto. E in alcuna delle piante solforate pure incominciava dessa a mostrarsi; ma trattate con una terza e generosa solforazione, ed anche ripetuta in alcuni casi più ostinati una quarta volta, la malattia scomparve del tutto, e l' uva si maturò perfettamente sana, a grande soddisfazione dei possidenti e dei poveri coloni.

Senonchè quest' anno, per cause indipendenti affatto dal morbo, certe qualità d' uva mancarono del tutto, e le viti giovani in ispecie furono le meno produttive, oltre qualche danno che fu cagionato dalla grandine. Senza ciò il prodotto sarebbe riuscito *pieno e normale*, mercè la solforazione; avendo nonostante ottenuto circa *seicento conzi*, secondo la misura d' Udine, d' ottimo vino; mentre negli scorsi anni non se n' ebbe di sorta, come riuscì nullo anche in quest' anno nei campi vicini, dove non fu applicata la solforazione.

Che se alcuni possidenti del Friuli, che pur l' applicarono, non riuscirono nell' intento, ciò vuol dire, che conviene saperlo applicare; cioè, con *opportunità*, con *diligenza*, e con *perseveranza*, adoperando inoltre zolfo di fresca e perfetta macinazione, e che non abbia sofferto alterazioni di verun genere, come pur troppo spesso avviene in questa materia.

Del resto, i fatti che abbiamo citati, *esattissimi*, non lasciano ormai più dubbio alcuno sull' efficacia di questo sovrano rimedio.

Dai dati poi che si poterono ottenere, si può asseverare, che la spesa non supera mai il valore del quarto del prodotto ottenibile, ed è spesa ben minima, in proporzione del risultato splendidissimo.

Esposizione italiana del 1861. — Il Consiglio comunale di Firenze ha votato lire cento mila per concorrere alle spese inerenti alla solenne esposizione da tenersi in quella città nei mesi di settembre ed ottobre dell' imminente anno. Questo ed altri patriottici propositi significando, i giornali notano come gl' industriali e gli agricoltori si vadano già tutti preparando per questa mostra solenne, che sarà la prima con caratteri veramente nazionali. — Anche le industrie, scrivesi, in tal modo affratelleranno, attesteranno i nostri splendidi progressi. Nel campo dell' attività e dei lavori, come in quello delle arti, impareremo a conoscerci.

Presidenza dell'Associazione agraria friulana editrice. Vicardo di Colloredo *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero. —